

dal paesaggio

1. supplica all'evidenza

a uno a uno, in un susseguirsi
di apparizioni fantastiche – o piuttosto in massa, in lunghi filamenti
di fuoco, potenti
come lapilli, appaiono questi rossi
alberi-parola
emanati dal centro del paesaggio in fiore

prima

c'era solo la splendida mutezza delle cose, l'evidenza oggettiva, nostra e del mondo.
ora siamo corrotti dallo scisma

ci inginocchiamo sul brusio dell'erba, l'orecchio teso al soffio disumano delle cose.
nessuno emette altra preghiera che questa

solo quando

da una piega di luce del cielo
cade uno spolverio di grandine e di uccelli, ovvero
quando gli eventi riescono a oltrepassare l'abilità descrittiva
di una lingua ormai esperta, i corpi umani
assumono la densità delle origini, muti si spostano in colonne d'eco

2. il gregge

gli animali non ancora nominati
stanno come rudimenti
sotto un velo di calma meraviglia, danno luogo a vistosi agglomerati di esistenza
dai bordi scabri come per una piaga, quando si lasciano alle spalle
la pianura e le nostre figure

gli animali hanno agito sparsamente
poi sono confluiti, assecondando lo splendore chimico dell'erba che si piega sull'arco della terra, ancora
ricoperta da un liquame fertile che si va disseccando dopo l'inondazione

3. la compenetrazione degli oceani

l'acqua appare immediatamente dotata di una aggettivazione ardua. tra gli elementi mobili è quella che
presenta il potere maggiore
di persuasione del paesaggio: l'ossigeno dell'acqua
si combina per attrazione immediata con la cenere che giace dalle origini
nel cuore dell'albero. soprattutto il rosso
dei meli, riflesso
in un lucido specchio di idrogeno
permette agli alberi di modificarsi in vegetali subacquei mantenendo viva
la fiamma dell'orgoglio

i coralli sono infatti un allegro esperimento alchemico: i ciliegi più giovani
marmorizzano i flussi delle linfe e li espongono sotto forma di scheletri ematici

apparentemente immobili. essi, dotati di una struttura interiore ancora flessibile, confluiscono volentieri in una qualità animale e tutto in loro dirama in forma di corallo.

viceversa i cespugli, sostenuti da una basica sintassi di specie, preferiscono dilavare la propria sostanza. dunque, modificati appena, commisurano se stessi all'umidità dell'ambiente assumendo la viscosità dell'alga

intanto sulla terra l'acqua finisce per separare dal sommerso la razionalità dei frutti, che appariranno appesi a una certa altezza non del tutto celeste come crisoliti di dolcezza

4. il latte

sospinti dall'acqua, alcuni animali si raggruppano sotto la volta delle stelle con la mansuetudine bovina di un rilievo montano, la somma dei loro corpi assume la compattezza di un bianco santuario. essi cominciano ad arrotondarsi e a convergere in un punto dal quale sgorgerà il latte in luogo delle parole

sopra tutto lampeggiano i nomi, incandescenti e bianchi come stelle

5. la religione

secondo una simile fenomenologia si forma il corpo di fiamma e vapore di un dio appena ucciso e la nera terra ammonisce: *non lasciare mai vivo quello che uccidi*

dunque il gregge si espone come il sacrificio di un toro antecedente al suolo intransitivo e scortese delle montagne, un animale esteso che dilata il ventre e lo rilascia sotto la pasta vitrea degli sguardi umani

questo è il retroscena di città severe e solenni come Napoli o Roma, due città capovolte all'interno

non è mai stato chiaro perché gli esseri umani, compiendo continui microsuicidi interiori, si siano adattati a questa povertà, se conservano ancora così viva la memoria del paradiso

6. un Dio parlante viene infine eretto affinché i corpi possano cantare

chi entra in possesso di un oggetto eversivo come la parola non può limitarsi a usufruire della sua mera funzionalità. per impiegare la lingua al di fuori dell'utile, gli uomini devono prima espungere da sé l'autorevolezza del verbo e onorarla attraverso un'ideazione che abbia il peso specifico dell'aria e del marmo. per esempio un altare

dunque all'origine della creazione – altrimenti così nuda e terremotata, fatta di scontri casuali di blocchi e neri carsi di materia in fiamme – una generazione di figure rosse installa una figura esteriore, esterna al creato, un'icona paterna alla quale attribuire la serietà integrale del Verbo, infine estromessa dalla esclusiva responsabilità umana

dai sussulti iniziali della materia estraiamo un dio a nostra immagine e, ancora gocciolante dell'amnio della mente e già adulto come una Minerva, lo incarichiamo di certe passeggiate preistoriche che egli, ormai indipendente dai suoi autori, spenderà nella calma euforia della nomina del visibile e dell'invisibile. quest'ultimo appare principalmente sotto forma di simbolo

grazie a questa delega divina, gli uomini cominciano a cantare. la prima forma del loro canto è lauda, inno, questa gratitudine

7. l'asse

si forma dunque un asse cartesiano dove dio è altitudine bizantina e gli uomini sono i suoi bambini, canori come passeretti, che beccuzzano il pane della gioia su un orizzonte finito

poggiando sulle dune dell'informe
i piedi di dio sollevano piccole colonne di materia ancora muta, mentre egli plasma il fango con la sua voce definitiva

infine, per mezzo di una donna che non ha mai conosciuto e nonostante questo ha acconsentito a farsi sua obbediente e sua serva, il padre emette un figlio-Verbo
la cui parola è distillata, sapienziale
e didattica. Christòs non parla mai senza motivo, non canta mai, non rifà mai la musica dell'erba con le parole

il dio della più grande misericordia non ride, affinché noi possiamo

8. nel paradiso

la confluenza di questa carne solare al centro del paesaggio ricorda quando l'amore era quel misterioso spostamento animale

la massa compatta delle creature avanzava in silenzio nel fiore d'oro del sole, con la pelle scottata come acqua

fin quando la perla madre, colma del suo piacere e della sua discordia, è stata esposta con le sue figure di dolore nel covo bianco del sepolcro

la sua persona era attraversata da venature di verde e miele e sulle ciglia presentava un orlo di cereali arrivati intatti da un'economia di baratto

la sua urna era colma come un granaio

stamattina la sua maschera funeraria appare impressionata dalla quiete della fiumana umana, sulla quale dilaga una macchia di trasparenza bestiale

9. la mela è fatta di parole e il corpo canta

comincia così: il male genetico rosseggia e serpeggia per tutta l'ampiezza del paradiso. esso interrompe l'intimo silenzio edenico. il male avviene quando il serpente si rivolge a Eva. Padre che per noi indossi l'austerità della lingua, liberaci dallo scisma che rende doverosa la parola

prima, solo intuizione e contemplazione dell'assembramento. il corpo unico degli animali e delle cose è rotto. insieme al trauma della separazione urge una parola comunicante.

poi il Verbo viene eretto sulla croce. voce del corpo dei corpi: io faccio musica con i corpi degli uomini, io

non parlo. la parola incarnata
ora è carne inchiodata a un oggetto. il sacrificio è volontario. gli uomini spiegano agli uomini che il mero
nome (croce, legno, chiodo)
non basta a salvare. per salvarsi bisogna
che tutto il corpo canti come un bambino

Roma, 31 marzo 2013